



Il cappello come gioiello, bijou de tête che si fonde con la chioma. Il punto di vertice, letteralmente e fisicamente il top della vanità femminile, diventa un art piece nelle visionarie creazioni di Philip Treacy, che da vent'anni scolpisce a colpi d'ago e feltro copricapi esclamativi. Destinati a incoronare principesse vere o fasulle, celebrità e icone del quotidiano. Scandagliando gli archivi di gioiellerie storiche e antiquari londinesi frequentati nientemeno che da Sarah Bernhardt e dai reali inglesi, Treacy ha creato per Vogue Gioiello quattro modelli esclusivi, ispirandosi a Daphne Guinness (style icon e collezionista di Haute Couture), che è anche la modella di queste mirabolanti evoluzioni sartoriali. Ibridi tridimensionali dotati di lirismo e poesia per una donna lontana dagli stereotipi, sostenuta da uno squisito senso del gusto, cresciuta gomito a gomito con Dalí e la sua scuola surrealista. Detto questo, non poteva che nascere un sodalizio perfetto tra l'ereditiera e lo stilista, qui in veste anche di fotografo. «Ho ideato questi modelli per valorizzare i gioielli e Daphne è stata la mia musa - commenta lo stilista in un elegante accento irlandese - Non conosco nessuno che indossi i diamanti come lei, con la sua naturalezza». Non è la prima volta che Philip Treacy crea spettacolari incroci tra bijoux e copricapo. «Per la mia sfilata haute couture del 2001, ad esempio, mi sono avvalso di perle tahitiane - prosegue Treacy - Mi piace lavorare con i gioielli perché adoro il romanticismo che sprigionano: le risorse visive del décor prezioso applicato ai cappelli sono illimitate. Trattare le pietre come se fossero giocattoli di plastica è un atteggiamento tipicamente inglese e conferisce modernità a un prodotto che altrimenti rischierebbe di apparire datato». A questo proposito, Treacy cita come esempio Victoire De Castellane, l'artefice della gioielleria di Dior, che realizza gioie extra-luxury ispirandosi anche ai personaggi manga giapponesi. «Ammiro il suo lavoro perché è un esempio di 'expensive cheapness', di lussuosa esagerazione smussata con un tocco di ironia». Trovare il perfetto baricentro tra i due estremi non è impresa facile perché il dettaglio decorativo deve adeguarsi perfettamente al supporto destinato ad accoglierlo. I cappelli sono il risultato di un procedimento a metà strada tra idea folgorante e work in progress. «Parto sempre da un'immagine precisa ma è importante consentire ai singoli pezzi di evolvere. È fondamentale inoltre considerare la personalità di chi indosserà le mie creazioni. I cappelli per Daphne, ad esempio, sono ideali per i tratti del suo volto e il suo carisma, ma potrebbero essere poco donanti se indossati da qualcun altro. Il mio obiettivo è nobilitare il singolo e farlo sentire importante». Il naturalismo decadente d'orchidee, farfalle e volatili, le sospensioni aeree alla Alexander Calder e le peregrinazioni tolemaiche sono solo alcuni degli orizzonti che la fantasia di Treacy ha trasformato in cappelli per maison prestigiose come Valentino, Lagerfeld e McQueen. «Tra i miei favourite hats c'è quello ispirato ai velieri del XVII secolo. L'idea mi è venuta sfogliando un capitolo di *Pleasure and privilege* di Oliver Bernier. Si descrive la figura di D'Estating, l'ammiraglio inglese sconfitto in una battaglia navale dalla flotta francese. Per celebrare la vittoria, le dame della Ville Lumière si recavano all'Opera indossando miniature di velieri come copricapo. L'accessorio in questo caso si trasforma in strumento di propaganda». Per Treacy il cappello è simbolo di positività ed esercita un'energia catalizzante sia per chi lo indossa sia per l'osservatore. Suscita domande e offre spunti di critica e riflessione, utilizzando la provocazione per scuotere la diffusa indifferenza degli sguardi. Ma soprattutto *le chapeau* rafforza la percezione che abbiamo di noi stessi, dando ampio spazio alla fantasia. Treacy definisce la sua arte una sorta di «chirurgia estetica sartoriale a basso costo, perché i cappelli fanno sentire ogni persona più attraente e interessante». Carlo Prada